

Ordinata da Balzamo per il cantiere di Reggio C.

Aperta un'inchiesta sul cav. Costanzo e l'appalto ai mafiosi

L'indagine dopo la chiusura forzata dello stabilimento in costruzione delle Ferrovie dello Stato - Attacco alla legge antimafia

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Il governo apre un'inchiesta dopo l'attacco alla legge antimafia sferrato dal vicesegretario del lavoro Carmelo Costanzo il quale ha imposto l'immediata chiusura di un cantiere dove sta sorgendo una nuova officina di riparazioni delle Ferrovie. Esiste il ministro socialista, il Trasporti, Vincenzo Balzamo, ad ordinare immediatamente al direttore generale dell'azienda FS, Ercole Semenza, la nomina di una commissione d'inchiesta che dovrà entro il termine perentorio del 31 ottobre far pervenire una dettagliata relazione sullo stato dei lavori e sull'intera vicenda. Così, la bomba, al cavaliere Costanzo, la cui impresa è titolare della direzione dei lavori del cantiere per conto delle FS, è scoppiata in mano e la sfida a pochi giorni dall'entrata in vigore della legge La Torre, gli è ritorta contro.

ora, la storia dell'officina «Grandi Riparazioni», una delle ultime grandi opere, una commessa per quasi 20 miliardi, che diventeranno il doppio per ad opera ultimata. L'appalto — il 30 giugno 1980 — se lo aggiudicò un consorzio di imprese, la FEIC che comprende due società del gruppo FIAT (la FIAT Engineering e l'Impremovier) e i fratelli Costanzo di Catania. In breve le altre ditte vincitrici fanno spazio al Costanzo al quale viene affidata la direzione dei lavori e del cantiere per la parte edilizia. È a questo punto che prende corpo la pratica della

fornitura dei materiali in subappalto. In particolare si segnalano fra le ditte la GER-CAM, controllata da ben note famiglie mafiose del Reggino, che fornisce calcestruzzo per 600 milioni, diretta da Vincenzo Lamonte, figlio di Natale, capo riconosciuto dell'omonima cosca che opera sul versante del basso Jonio. Natale Lamonte è un vecchio padrone della 'ndrangheta, amico e braccio destro di quel «don» Mico Tripido assassinato nel carcere di Poggioreale sei anni fa e ritenuto uno dei capi storici della mafia calabrese. La famiglia Lamonte è coinvolta in episodi di omicidio, estorsioni, lesioni, attentati, anche ai danni di autovetture dei carabinieri. Consolato Ambrogio, sorvegliato speciale, che risulta essere un affiliato stretto della famiglia e collegato a questi dai traffici e dai lavori sia per la Liquichimica che per le officine «Grandi Riparazioni», ufficialmente alla Camera di Commercio risulta autotrasportatore.

La Finanza sequestra conti per miliardi in Sicilia

PALERMO — Conti bancari per miliardi sarebbero stati sequestrati dalla Guardia di Finanza in numerose banche siciliane per ordine del giudice istruttore di Palermo, Rocco Chimici. L'operazione, che avrebbe assunto risvolti clamorosi, sarebbe stata condotta in istituti di credito delle provincie di Palermo, Trapani, Agrigento, Catania e sarebbe ancora in corso e riguarderebbe i conti dei 162 presunti mafiosi nominati nel rapporto Dalla Chiesa e di loro parenti. Il magistrato avrebbe dato ai militari della Finanza indicazioni ben precise sui conti da individuare in base alla normativa contenuta nella recente legge antimafia entrata in vigore da tre giorni. Come è noto la legge antimafia, meglio nota come legge La Torre, consente agli investigatori (procura della Repubblica e questore), tramite gli ufficiali della polizia tributaria, di allargare alle banche gli accertamenti nei confronti di persone sospettate di essere mafiose o di essere legate ad ambienti mafiosi.

Certo — e qui si apre un altro aspetto della vicenda — la mossa del Costanzo, con la sospensione dei 100 operai del cantiere di Saline Joniche — rappresenta un obiettivo attacco alla legge, un tentativo di creare tensione. Ieri a Reggio si è svolto uno sciopero provinciale dei lavoratori edili e una delegazione del cantiere si è recata dal Prefetto. C'è chi parla di una possibilità di assunzione dei 100 lavoratori direttamente dalla ditta appaltatrice. In ogni caso — dicono i dirigenti della Federazione dei lavoratori delle costruzioni — il problema occupazionale va risolto in contemporanea all'applicazione rigorosa e senza cedimenti della nuova legge contro l'organizzazione mafiosa.

«Noi — commenta Leone Zappia, segretario della federazione comunista — siamo per l'applicazione rigorosa e senza tentennamenti della legge. È chiaro che occorre mettere in movimento meccanismi che affrontino positivamente i problemi occupazionali ma qui entra in ballo il ruolo dello Stato, delle istituzioni nazionali e regionali, dei governi che hanno il dovere di intervenire».

Filippo Veltri

Una svolta che potrebbe influenzare anche gli equilibri internazionali

In RFT si chiude dopo 13 anni una pagina di storia europea

Willy Brandt inginocchiato davanti al monumento che ricorda le vittime del ghetto di Varsavia: una immagine indimenticabile che simbolizza la distensione Est-Ovest - L'inizio dei rapporti intertedeschi - La politica sociale e la difficile battaglia per i diritti civili

DISTENSIONE E OSTPOLITIK — Willy Brandt inginocchiato davanti al monumento che ricorda le vittime del ghetto di Varsavia. L'immagine, ormai passata alla storia, segna la nascita della Ostpolitik. È il dicembre 1970, che la RFT riallaccia i rapporti diplomatici con la Polonia e riconosce i confini occidentali polacchi nella linea Oder-Neisse. Pochi mesi prima, il 12 agosto, è stato firmato il patto di non aggressione con Mosca, e il governo federale ha abbandonato ufficialmente la «dottrina Hallstein», in base alla quale la RFT aveva rifiutato fino allora i rapporti con tutti gli Stati che riconoscevano la RDT. Nei mesi successivi vengono riallacciati i rapporti con tutti gli Stati dell'Est.

La normalizzazione della collocazione internazionale della Repubblica federale e la premessa della politica di distensione che prima Brandt e poi Schmidt porteranno avanti e difenderanno anche nei momenti più difficili della congiuntura internazionale.

RAPPORTI INTERTEDESCHI — Fin dal 1970 tutta la politica tedesco-federale è orientata dalla volontà di normalizzare i rapporti con la RDT. Sotto la pressione Bonn si giunge nel 1971 agli accordi quadripartiti tra le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale su Berlino. Vengono riconosciuti i legami di Berlino ovest con la RFT e si am-

pliano notevolmente le possibilità di transito e di contatti tra le due parti della città divisa. Con il successivo incontro Willy Brandt e il leader tedesco-democratico Willy Stoph a Erfurt si apre l'era dei rapporti diretti tra le due Germanie. Rapporti che, con alti e bassi, permetteranno negli anni successivi lo sviluppo di un sistema di relazioni di pacifica convivenza e anche di collaborazione. Una terribile eredità della guerra e delle responsabilità tedesche comincia a venire superata.

POLITICA SOCIALE — Nel 1971 viene estesa l'assistenza sanitaria pubblica a tutti i lavoratori dipendenti. L'anno successivo viene stabilito per legge la possibilità di andare in pensione a 63 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Dal '73 hanno diritto alla pensione le casalinghe e i lavoratori autonomi, seguono provvedimenti legislativi che aumentano i sussidi di disoccupazione, regolando le ferie per maternità, gli assegni agli studenti, facilitazioni per gli handicappati. Un capitolo a parte è rappresentato dalla cogestione (Mitbestimmung). Dopo una prima riforma, nel '72, della legge sui diritti dei lavoratori vacillanti, si è stabilito che i sindacati e i sindacati innescheranno il processo che avrebbe dovuto portare a una reale compartecipazione operaia in tutte le aziende con più di 2 mila dipendenti. L'opposizione dei liberali e una

sentenza della Corte costituzionale in difesa del diritto di proprietà interruppero però il processo. Attualmente vige una cogestione paritaria più che altro formale, perché (con il doppio voto del presidente) i rappresentanti della proprietà hanno sempre, di fatto, la maggioranza nei consigli di amministrazione.

DIRITTI CIVILI — Dopo una lunga battaglia condotta contro la destra e gli ambienti cattolici più conservatori, il 21 marzo 1974, è stata approvata una legge che regola l'interazione della gravidanza con criteri ispirati al rispetto della decisione da parte della donna e del privilegio accordato alle strutture pubbliche. Pene molto severe puniscono l'aborto clandestino. La lotta per la riforma del paragrafo 218 (quello relativo all'aborto) è servita da esempio per l'iniziativa dei movimenti giovanili vanno conosciuti al di là della politica federale per l'ambiente che da punto di vista legislativo, è sicuramente una delle più complete del mondo.

PROTEZIONE DELL'AMBIENTE — Dal 1974 una grossa parte dei bilanci annuali del-

lo Stato viene destinata a misure per la protezione dell'ambiente. Le apposite commissioni parlamentari hanno approvato diverse leggi per limitare l'inquinamento dell'aria e delle acque. Pene severe sono comminate anche contro gli inquinamenti da rumore. Dal '76 le industrie e i Comuni che immettono i loro scarichi nei fiumi e nei laghi sono tenuti a pagare speciali tasse che concorrono alla sostituzione dei fondi per il risanamento delle acque. Altre disposizioni legislative riguardano la quantità di piombo ammessa per la benzina, il riciclaggio dei rifiuti urbani, l'obbligo per le industrie chimiche di dimostrare il carattere non inquinante dei nuovi materiali che vengono impiegati in produzione. Da qualche anno una grossa discussione si è accesa intorno all'opportunità di portare avanti il programma nucleare, e il Governo, pur favorevole, ha mantenuto un atteggiamento assai prudente. Tutto ciò non impedisce, dunque, che proprio sul tema della difesa dell'ambiente sia cresciuto il movimento dei «Verdi». Ma le istanze portate avanti dal movimento giovanile vanno conosciute al di là della politica federale per l'ambiente che da punto di vista legislativo, è sicuramente una delle più complete del mondo.

Schede a cura di Paolo Soldini

Garanzie in tre punti chieste da Mosca a Bonn

Un messaggio inoltrato nei giorni scorsi - Trattato di pace con l'URSS, accordo su Berlino, atto finale di Helsinki

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Una doccia fredda è giunta da Bonn a raggelare il già cupo e autunnale panorama moscovita. Che l'elezione di Helmut Kohl alla Cancelleria federale rappresenti un duro colpo alla linea europea del Cremlino non ci sono ovviamente dubbi. C'è solo da chiedersi, se e come, quale potrà essere l'estensione dei mutamenti della politica della Germania federale e come gli analisti di Mosca si siano preparati a farvi fronte, visto che, dal 17 settembre, data di avvio della crisi a Bonn, è stata notata una brusca rarefazione di notizie e commenti al riguardo da parte sovietica.

Anche ieri la Tass — come di solito avviene in casi analoghi — si è limitata a dare notizia del voto del Bundestag, senza aggiungere commenti. Eppure si è potuto sapere, attraverso le notizie dei sviluppi della crisi e del precipitare nella rotta della coalizione SPD-liberali, che la politica di Berlino, punto di vista nell'eventualità del peggio, cioè in previsione di

che il metterli in discussione comporterebbe un prezzo troppo pesante anche per l'economia tedesca (anche se non dovessero essere firmati nuovi contratti) è stato detto da fonte qualificata — quelli in vigore abbracciano un arco di tempo che va fino al 2003). Ma è tuttavia significativo che si concentri l'attenzione, in questo momento così delicato, sul versante che è effettivamente meno in discussione o in pericolo — quello appunto delle relazioni economiche — lasciando in ombra i rapporti politici. Ciò che riguarda le questioni più decisive della distensione, della collocazione della RFT di Kohl nell'Europa, del possibile e paventato mutamento di collocazione e di peso di un'Europa con una RFT spostata a destra all'interno del più ampio quadro dei rapporti Est-Ovest. Su questo nessuna fonte si sbilancia e, anzi, nessuno si pronuncia affatto in attesa prudente dei primi atti provenienti da Bonn.

Giulietto Chiesa

KOHL Chi è il nuovo cancelliere

CDU, a 29 era deputato della Renania-Palatinato, a 39 ministro e presidente del Land, a 42 già capo dell'opposizione a Bonn. A 53 anni, è il più giovane cancelliere che la RFT abbia mai avuto. La sua scalata alla Cancelleria è stata lunga e fati-

cosa. Cominciò subito dopo il tonfo di Rainer Barzel (sbruttato per aver tentato invano di rovesciare Brandt) dieci anni fa: come presidente della CDU e leader dell'opposizione fu l'avversario prima di Brandt e poi di Schmidt. Nel 1970 il candidato che i partiti dell'Unione proposero, non senza perplessità, per la cancelleria. Non fu un successo e si pensò che per il momento il momento di mettersi da parte. Ma cinque anni dopo, il clamoroso inascescuto di Strauss per aver tentato di malgrado la guerra che hanno continuato a fargli esponenti più definita della CDU e, soprattutto, della CSU, Helmut Kohl è sempre stato il cancelliere sin da allora.

SCHMIDT Raccolse l'eredità di Brandt

La Federazione giovanile del partito ad Amburgo, nel '53 deputato al Bundestag; nel '58 entrò nella presidenza socialdemocratica e nel '65 divenne vice presidente del gruppo parlamentare. Poi la lunga esperienza di governo. Nel '69 viene no-

minato ministro della Difesa nel governo socialdemocratico liberale appena formato; sarà poi a lungo ministro delle Finanze, conquistandosi la fama indiscussa del più esperto politico tedesco in fatto di economia. Il suo cancellierato comincia nel '74, in un momento duro per la SPD e la coalizione; Willy Brandt è stato travolto dall'affare Guitauros. Ma «Schmidt il grillinoso» — come cominciano a chiamarlo — riprende saldamente in mano la situazione serrando, con qualche compromesso verso i liberali, le file della coalizione e guadagnando la vittoria elettorale del '76. Successo ripetuto nell'80, quando anche la FDP si presentò all'elettorato con il slogan «votate per noi se volete Schmidt ancora cancelliere».

Un vicedirettore centrale s'è lanciato dalla finestra del suo ufficio

Funzionario dell'Ambrosiano suicida giù dal quarto piano

Dallachà era rientrato recentemente da lunga convalescenza per esaurimento nervoso

MILANO — Ancora all'Ambrosiano. Un'altra tragedia, che per ora non sembra nascondere misteri, ha avuto per teatro gli uffici dell'istituto di Banca Calvi. Giuseppe Dallachà, 54 anni, vicedirettore centrale addetto alla sezione sviluppo, si è ucciso ieri mattina lanciandosi dal quarto piano della palazzina di via Broletto 5, dove ci sono gli uffici distaccati del Banco. La colpa è tutta mia. Baci a Milena, Susy e Gabriele. Papa: questo biglietto è stato trovato sulla scrivania dell'auto funzionario, che era tornato a lavorare lunedì scorso dopo un lungo periodo di convalescenza, dovuto ad un forte esaurimento nervoso.

L'episodio ha suscitato profonda impressione, e non solo tra i collaboratori più stretti del dottor Dallachà. Quest'anno l'Ambrosiano è stato investito da una catena di eventi gravissimi: il tentativo omicidioso dell'ex vicepresidente Roberto Rosone, la scomparsa e l'impiccagione del presidente Roberto Calvi, il colossale scandalo politico-finanziario che è seguito, la dichiarazione di fallimento, e anche un altro suicidio, in verità più singolare: quello di Graziella Corcher, segretario di Calvi, che si schiantò nel cortile della sede centrale dell'Ambrosiano poche ore prima che il corpo del presidente venisse trovato a Londra, appeso ad

una fune sotto il ponte dei «Fratelli Neri». Il suicidio di Giuseppe Dallachà, che lascia la moglie e due figli, è avvenuto attorno alle dieci di ieri mattina. Secondo la ricostruzione della polizia, il funzionario dopo avere scritto il biglietto si è chiuso a chiave nel gabinetto degli uffici, ha scavalcato la balaustra e si è lanciato dal quarto piano, cadendo nel cortile. È morto sul colpo. Un portavoce dell'istituto più cardi ha riferito ai giornalisti che il dottor Dallachà soffriva di un forte esaurimento nervoso. Nella primavera scorsa era stato ricoverato in una clinica con questa diagnosi: «Sindrome ansiosa depressiva».

Assunto all'Ambrosiano nel '51, Giuseppe Dallachà aveva superato tutte le tappe di una carriera che lo aveva portato a diventare direttore della sede di Torino dell'istituto, con qualifica, nella gerarchia, pari a vicedirettore centrale. Poi, circa sei mesi fa, era cominciato un lungo periodo di assenza, che si era protratto fino a qualche giorno fa. Lunedì scorso, infatti, il dottor Dallachà aveva ripreso il lavoro. La polizia ha escluso collegamenti tra il suicidio e lo scandalo del Banco. Nel quadro dell'inchiesta sul crack della banca si è intanto saputo che a cinque dirigenti sono stati ritirati i passaporti.



MILANO — Il corpo di Giuseppe Dallachà mentre viene caricato sull'ambulanza

Alla vigilia di mutamenti nell'assetto proprietario

Per Barbatto dimissioni forzate, sciopera Paese

L'improvvisa decisione immediatamente contestata dalla redazione che ha invitato il direttore a restare - «Un metodo inaccettabile»

ROMA — La società editrice di «Paese Sera» — Impredit Spa — ha chiesto al direttore Andrea Barbatto di dimettersi in vista dell'imminente mutamento negli assetti azionari dell'azienda. Dopo due incontri con l'avvocato Ennio Parrilli — azionista unico della Impredit — Barbatto ha comunicato alla redazione la decisione di accogliere la richiesta fatta dalla proprietà «con profondo rammarico» ma «nell'interesse di «Paese Sera» e del suo futuro».

La risposta della redazione è venuta nel pomeriggio di ieri: al termine di un'assemblea — che ha messo duramente sotto accusa la procedura seguita dall'editore — è stata espressa piena solidarietà al direttore che viene invitato a restare al suo posto perché è diritto della direzione confrontarsi con la nuova proprietà per valutare le condizioni di una sua ulteriore permanenza alla guida del giornale; si è deciso di far uscire il giornale ogni giorno per informare i lettori quanto sta avvenendo pubblicando la lettera che Barbatto ha inviato al comitato di redazione e la risposta del corpo redazionale; un primo sciopero sarà, invece, effettuato oggi, in modo da impedire l'uscita del giornale per domani, domenica, stamattina, alle 11, nuova assemblea. Il comitato di redazione ha chiesto anche di poter incontrare Giovanni Gazzera, indicato dai rappresentanti della Impredit come colui che rileverà l'80% del pacchetto azionario. «Vogliamo vedere chi è — affermano i membri del comitato di redazione — poiché ignoriamo tutto di lui; sapere chi rappresenta e quali progetti ha per il giornale. Si teme, tra l'altro, una nuova ristrutturazione con tagli all'organico».

Il mutamento negli assetti proprietari era stato preannunciato prima dell'estate e concludeva un'altra fase difficile nella vita del giornale. La Impredit — che aveva rilevato «Paese Sera» dalla società Rinascimento, atto che segnò la conclusione dei rapporti tra il giornale e il PCI — annunciò di aver raggiunto il suo obiettivo: che era quello di ampliare le partecipazioni nella società in modo da garantire il futuro del giornale. L'ingresso dei nuovi soci sarebbe stato perfezionato ai primi di ottobre: sino a questa data la Impredit

Affare Toro: sentenze più miti, ma i reati restano

MILANO — Conferma delle assoluzioni per i cinque finanziere compiuti con Calvi e già giudicati non colpevoli nel processo di primo grado: netta riduzione delle pene (un totale di tre anni di reclusione e di 15 miliardi di multa contro i 7 anni e 4 mesi e i 19 miliardi precedentemente inflitti) per gli altri tre imputati.

La Corte d'appello che ha giudicato gli otto finanziari accusati di aver esportato illegalmente oltre ventisei miliardi di lire ha avuto la mano leggera. Ma il temuto colpo di spugna sull'intera inchiesta non c'è stato.

La sentenza è stata pronunciata dal presidente Isidoro Alberici dopo otto ore di camera di consiglio: Antonio Tonello, presidente della Toro Assicurazioni, e Giuseppe Zanon di Valgurata, ex vice-presidente della Centrale, sono condannati entrambi a 1 anno e sei mesi di reclusione (interamente condonati) più 6 miliardi e 500 milioni di multa per il primo e 5 miliardi e mezzo per il secondo. L'anno scorso Tonello era stato condannato a 3 anni e 7,5 miliardi di multa e Zanon a 2 anni e mezzo e 5,5 miliardi. Pena ridotta anche per Giorgio Cappagi, amministratore delegato della Sperfin e direttore della Centrale: niente reclusione (gli erano stati inflitti 1 anno e 10 mesi) e 3 miliardi di multa invece che cinque e mezzo. Assolti con formula piena Massimo Spa-

da e Mario Valeri Manera, ex consiglieri d'amministrazione della Centrale; Carlo Bonomi e Giorgio Cigiana, rispettivamente presidente e direttore della Invest. Assoluzione per insufficienza di prove per Aladino Minciarini, anch'egli già membro del consiglio d'amministrazione della Centrale. Infine i giudici hanno riconosciuto la responsabilità civile della Centrale.

Il via alle indagini l'aveva dato la relazione del Gruppo ispettivo della Banca d'Italia, depositata il 14 dicembre del '78. Da essa risulta che tre anni prima la Centrale aveva acquistato 1.110.934 azioni della Toro Assicurazioni dalla Gestivest e dalla Konsentra di Vaduz, dalla Hamobit Anstalt di Scaan, dalla Epi e dalla Unovax di Eichen e

dalla Banca del Gottardo. Quella che, a tutta prima, appare come una normale transazione commerciale, presenta però, ad una più approfondita analisi, alcuni aspetti preoccupanti. Innanzitutto il prezzo pagato per l'acquisto delle azioni (35.000 lire l'una) risulta superiore di ben 21.225 lire a quello di mercato. Ancora l'operazione condotta per la compravendita di 900.000 azioni del Credito Varesino, di proprietà della famiglia Bonomi. Scartano così le manette intorno ai polsi del capo dell'Ambrosiano e di coloro che, secondo i magistrati, ne hanno agevolato l'opera; e si apre la fase processuale. **Giulio Pericciotto**

Antonio Zollo